il vescovo Gaillot: “non sopporto una chiesa che pensa a se stessa”

il tempo ‘vuoto’ del coronavirus è occasione preziosa per ‘riempirlo’ di riflessione per un nuovo e più evangelico modello di chiesa che sia, non solo a livello di slogan, ‘chiesa in uscita’ come la vorrebbe, evangelicamente, papa Francesco

scrive il vescovo Jacques Gaillot …

“Durante un pranzo il mio vicino di tavolo, che è prete, mi informa di aver ricevuto una petizione per la firma: “Si chiede di anticipare l’apertura dei luoghi di culto. Che ne pensi?”.
Questo tipo di richiesta mi provoca un moto di fastidio. Non sopporto che la Chiesa pensi a lei, si preoccupi di lei. L’emergenza è altrove. Sarebbe il colmo se i luoghi di

culto potessero aprire prima di bar e ristoranti!
***Non è il culto ad essere la cosa principale. Né la pratica religiosa**. Ciò che interessa di più all'uomo di Nazareth non è la religione, **è un mondo più umano, più solidale, più giusto**.*
*La sua felicità è vederci felici tutti, iniziando dagli ultimi. È venuto per liberare gli oppressi. **La sua missione è liberare, non restaurare**.*

Essere cristiani significa avere la passione dell'uomo.
Oggi con la pandemia tante persone sono disoccupate, tante famiglie non possono più pagare l'affitto, tante persone e i loro figli conoscono la fame, tante persone conoscono la malattia e la solitudine …
Il bel rischio della Chiesa è quello di stare al loro fianco. Senza esitare. Senza aspettare. La Chiesa non è mai se stessa senza i poveri.
Il mio vicino aspetta la mia risposta: "Io sicuramente non firmerò una richiesta del genere. L'importante non è ripartire come prima. L'importante è andare verso i feriti della vita. Prima l'umano".